

Progetto di solidarietà della Fondazione Santa Rita da Cascia

La rosa della carità

In Nigeria sarà ricostruito un ospedale distrutto da un incendio

di ANTONIO TARALLO

Sboccia una rosa, sboccia la carità nel giardino del monastero di santa Rita da Cascia. Oggi è festa grande per una delle sante più rinomate al mondo, una festa che vede impegnata la "Fondazione Santa Rita da Cascia" (ente del terzo settore, nata nel 2012 per volontà del monastero umbro, a sostegno dei suoi progetti e di altri enti) nella ricostruzione dell'ospedale "St. Virgilius Memorial" di Namu, in Nigeria, fondato e gestito dalla congregazione delle Sorelle di Nostra Signora di Fátima. La struttura sanitaria, unico presidio medico della zona, era andata distrutta nell'agosto del 2019, a causa di un incendio provocato da un guasto elettrico. Da allora le sorelle della congregazione hanno continuato a offrire cure mediche a tutta la comunità grazie a una struttura sanitaria provvisoria che, secondo dati del 2022, è riuscita a garantire, con i pochi mezzi a disposizione, assistenza a 1988 bambini, su un totale di oltre dodicimila persone prese in carico. Inoltre, il presidio è stato un punto di riferimento nella prevenzione della trasmissione dell'Hiv da madre a bambino: «Siamo un centro di riferimento – afferma Emmanuel Tetsohot, medico a chiamata dell'o-



che offrono lavoro a famiglie bisognose. Un rosario del tutto particolare, tra l'altro, perché benedetto all'interno della Grotta della Natività. È un segno, questo, nel solco della missione *Quando la devozione è partecipazione*, slogan del-

Nel 2022 le religiose hanno garantito assistenza con i pochi mezzi disponibili a 1988 bambini

la festa di santa Rita. «La devozione ritiana è essenzialmente fisica, nel senso che i devoti partecipano a tutto ciò che la riguarda, come in una grande famiglia, pregando, prendendo parte agli eventi, ma anche donando per i progetti di solidarietà promossi con la nostra Fondazione, rendendo così concreta la carità ritiana e facendosi ambasciatori oggi del messaggio di Rita», spiega suor Maria Rosa Bernardinis, madre priora del monastero e presi-

dente della Fondazione Santa Rita da Cascia.

Ed è proprio la parola "famiglia" a essere stata, molto spesso, al centro della vita della santa: donna di fede e giovane sposa che con la preghiera riesce a portare l'irrequieto marito Paolo di Ferdinando di Mancino a vivere una condotta più autenticamente cristiana; Rita, madre di due figli, Giangiacomo e

Paolo Maria, che riesce a evitare la loro vendetta per l'uccisione cruenta del padre avvenuta a seguito della spirale d'odio delle fazioni dell'epoca. In seguito, i due figli moriranno per via di una malattia e Rita deciderà di offrire la sua vita interamente a Dio, di vivere la propria esistenza immersa nella preghiera: ha 36 anni quando chiede di essere accolta nella famiglia delle monache agostiniane del monastero Santa Maria Maddalena di Cascia (così si chiamava il monastero che oggi è dedicato alla santa). La richiesta in un primo momento verrà respinta, ma Rita non si scoraggia e persevera nella preghiera fiduciosa nel Signore. Le sue preghiere saranno accolte: nel 1407 circa inizia la sua nuova vita, ricevendo l'abito e la regola di sant'Agostino. Rimarrà nel monastero Santa Maria Maddalena di Cascia per quarant'anni, sino alla morte avvenuta nella notte tra il 21 e il 22 maggio 1457. Una vita dedicata ai poveri, vicina ai malati e a tante famiglie bisognose. Oggi santa Rita rivive in questo progetto di solidarietà che darà speranza a migliaia di famiglie.



UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore



Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

Adozione

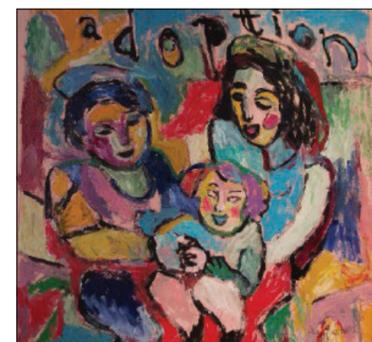
di ROSA ROSNATI*

L'adozione è una pratica molto antica di "fare famiglia" che ricorre più volte anche nell'Antico Testamento, da Mosè, a Ester, a Efraim e Manasse. Queste vicende adottive contengono una valenza generativa che non riguarda solo i diretti interessati, bensì contribuiscono fattivamente alla realizzazione del progetto di Dio per l'uomo. Raccomandata in alcuni documenti del magistero della Chiesa (*Familiaris consortio*), può essere considerata una forma peculiare di generatività familiare e sociale che travalica i confini del proprio gruppo familiare per accogliere un figlio altrui e costruire una comune appartenenza familiare.

Anche Papa Francesco nell'*Amoris laetitia* caldeggia fortemente la scelta adottiva – non solo nei casi di assenza di figli – come apertura alla vita e spinta propriamente generativa. L'adozione racchiude in sé un valore "profetico", capace di illuminare la natura più profonda in generale della genitorialità. Infatti, a fronte di un contesto culturale attuale in cui il figlio è scelto e cercato dai genitori (a volte anche pervicacemente) come figlio "per sé", come prolungamento dei propri desideri, come oggetto su cui riversare le proprie aspettative, i genitori nell'adozione sono chiamati fin da principio ad accogliere un figlio come "altro da sé", portatore di una differenza data, visibile nei tratti somatici e spesso anche nella differenza etnica, di lingua e di cultura che rimanda a un "altrove". Inoltre, la dimensione sociale è connaturata all'adozione: il sociale, infatti, non può non far ricorso alla risorsa famiglia per rispondere al

dramma dell'infanzia in stato di abbandono. L'adozione costituisce un'occasione favorevole alla crescita per quei bambini che sono privi di un contesto familiare adeguato, consentendo, come riscontrato in numerosissime ricerche, un ampio recupero psicofisico e cognitivo, benché mai completo.

Da qui scaturisce anche la responsabilità del sociale nel sostenere le famiglie adottive, promuovendo interventi preventivi – come, a esempio, i percorsi di *enrichment familiare* – al fine di promuovere le risorse necessarie. Tutti i professionisti coinvolti nelle varie fasi dell'accompagnamento delle famiglie



Mykul Anjelo, «Adoption» (2001)

adoptive, così come insegnanti, catechisti e operatori di pastorale familiare, necessitano di una preparazione scientificamente fondata su queste tematiche affinché la scelta adottiva possa essere considerata ancora oggi una strada percorribile per realizzare il progetto di "fare famiglia".

*Docente ordinario di Psicologia sociale alla facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Sabato 27 a Milano celebrazione eucaristica a chiusura dei 125 anni della canonizzazione del fondatore dei barnabiti

Una missione ancora viva

di FILIPPO LOVISON e EMANUELE COLOMBO

È la solennità dell'Ascensione del 27 maggio del 1897, quando Papa Leone XIII celebrò uno dei suoi atti più solenni: la canonizzazione dei beati Antonio Maria Zaccaria (Cremona, 1502-1539) – fondatore dei chierici regolari di san Paolo (detti barnabiti), delle angeliche di san Paolo e dei laici di san Paolo – e di Pietro Fourier (Mirecourt, nei Vosgi, 1565-1640). In occasione del 125° anniversario della canonizzazione del loro fondatore, sono numerosi gli eventi e le solenni celebrazioni promosse nelle case di ministero, di spiritualità e di formazione, come nelle scuole, parrocchie, santuari, rettorie e oratori nei quattro continenti, dove i barnabiti sono presenti. A chiusura dei festeggiamenti, sabato 27 maggio, alle ore 18, nella chiesa di San Barnaba, a Milano, si svolgerà la solenne concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Mario Enrico Delpini, arcivescovo di Milano.

Quella di Papa Leone XIII nel 1897 fu la terza canonizzazione del suo pontificato e la prima celebrata all'interno della basilica di San Pietro. Pochi giorni dopo, il 10 giugno, nell'udienza concessa dal Santo Padre ai rappresentanti dell'ordine, gli venne fatto dono, tra altre cose, di un bellissimo reliquiario contenente una costola di Antonio Maria Zaccaria.

Iniziava così una storia parallela – poco nota – dell'urna, che troverà il proprio compimento nella ricognizione canonica delle sue reliquie al termine della stessa concelebrazione del 27 maggio corrente.

Il corpo del santo, dopo la sua morte avvenuta a Cremona il 5 luglio 1539, fu traslato nel monastero



di san Paolo a Milano e collocato nella cripta. Fu inumato nello stesso luogo solo nel 1559 e così vi rimase fino all'8 maggio 1891 quando il corpo fu ritrovato, ne fu riconosciuta l'identità con decreto della Sacra Congregazione dei Riti e fu trasferito nella chiesa dei Santi Paolo e Barnaba.

Dopo un ulteriore riconoscimento da parte della curia arcivescovile di Milano il 5 ottobre 1891, le spoglie

mortali di sant'Antonio Maria Zaccaria furono ricomposte in un'urna ed esposte alla venerazione dei fedeli nella cripta della chiesa dei Santi Paolo e Barnaba a Milano (8 aprile 1893).

Tra gli anni 1989 e 1990 lo scultore milanese Enrico Manfrini realizzò, per il santo, il volto e le mani in ar-

gento (le stesse visibili ancora oggi). L'urna fu trasferita dalla cripta alla chiesa superiore e collocata sotto l'altare.

In quest'anno, ricorrendo l'anniversario della canonizzazione, le reliquie sono state dignitosamente ricomposte e rivestite con nuovi e preziosi paramenti liturgici sotto la direzione di monsignor Giordano Ronchi, arcidiacono del Duomo di Milano, che ha presieduto la ricognizione

in qualità di delegato dell'arcivescovo.

L'anniversario che se ne va lascia in eredità l'anelito dell'eucarestia, sospiro di ogni cuore contrito e umiliato e sorgente di quel divino amore di cui ha tanto ancora bisogno questa povera nostra umanità, tanto misera nella sua realtà, tra guerre vicine e lontane, nuove povertà e flussi migratori, quanto grande per i suoi destini di giustizia, verità e pace, sulle orme di san Paolo, che solo predicava Cristo crocifisso.

Ai fedeli che, dal 9 aprile all'11 giugno prossimo visiteranno le spoglie mortali di sant'Antonio Maria nella chiesa dei Santi Paolo e Barnaba, Papa Francesco concede l'indulgenza plenaria lucrabile alle consuete condizioni.

Inoltre, sabato 27 maggio, dalle 10.30 alle 17, presso l'aula magna dell'Istituto Zaccaria, a Milano, si terrà il convegno sul tema: "San Paolo Oggi. L'annuncio di Gesù Cristo e della sua Chiesa, la via dell'autentica libertà"; mentre martedì 30 maggio, alle 18, sempre presso l'aula magna dell'Istituto Zaccaria, monsignor Edoardo Aldo Cerrato, vescovo di Ivrea, e monsignor Marco Maria Navoni, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, terranno la conferenza: "Vita e spiritualità di Antonio Maria". Ingresso libero. Entrambi gli incontri potranno essere seguiti al link https://youtube.com/live/6r15Sth_vK6E.



ospedale – per le strutture cliniche all'interno della comunità e dei villaggi limitrofi, grazie alla presenza di un medico residente. Se il nuovo ospedale venisse realizzato, tutta la comunità di Namu e quelle vicine usufruirebbero di migliori servizi sanitari. Attualmente, ci sono persone che intraprendono viaggi molto lunghi per raggiungere centri che possano offrire loro alcuni servizi sanitari, a volte senza la possibilità di arrivare a destinazione».

Ma in questo preoccupante scenario c'è anche spazio per la speranza: la struttura medica provvisoria, infatti, ha visto nascere l'anno scorso 303 bambini. Oggi, grazie al contributo dei fedeli, si attende una nuova nascita: quella del ricostruito ospedale che potrebbe curare oltre ventimila persone garantendo così assistenza sanitaria ai bambini e alle loro famiglie. A chi sosterrà l'opera di solidarietà, attraverso la raccolta fondi promossa dalla Fondazione, sarà inviato come segno di ringraziamento un rosario-bracciale in madreperla e legno d'ulivo, realizzato a Betlemme dal centro "Piccirillo", gestito dai francescani della Custodia di Terra Santa,